

CANTIERI APERTI DA DOPODOMANI

Giù pure i padiglioni costruiti nel Ventennio In Cina il ferro ricavato

— MILANO —

NIENTE SI CREA e niente si distrugge. Nemmeno il ferro fieramente autarchico che costituisce la struttura portante di molti dei padiglioni realizzati nel Ventennio sull'area della Fiera interessata dalla riqualificazione intrapresa (lunedì prossimo aprono i cantieri) da Citylife. Una sorta di pena del contrappasso di dantesca memoria, anzi, attende quelle tonnellate di ferro vanto dell'industria siderurgica cui il Fascismo, anche per motivi bellici, fornì un impulso decisivo. Da fonti attendibili, infatti, si apprende che il consorzio di imprese (Generali, Ras, Fondiaria-Sai, Lamaro e Lar Desarollos Residenciales) risultato (3 luglio 2004) vincitore del concorso di

architettura con incorporato acquisto dell'area (521 milioni di euro) bandito da Fondazione Fiera ha già piazzato tonnellate e tonnellate di ferro nella Cina capitalista del dopo Mao. Il metallo autarchico, dunque, continuerà a vivere in qualche grattacielo (a Shanghai ne costruiscono dieci a settimana sfruttando moduli prefabbricati) dell'Ex Celeste Impero all'inseguimento dell'economia statunitense. «Triste fine di una triste storia», commenterebbero i nostalgici del Ventennio più attenti alle trasformazioni urbanistiche. I quali, certo, non figurano tra gli attivisti dei comitati di cittadini, fomentati, a volte dall'Unione di stanza a Palazzo Marino, che contestano, pure a botte di ricorsi al Tar, l'intervento pianificato da Citylife.

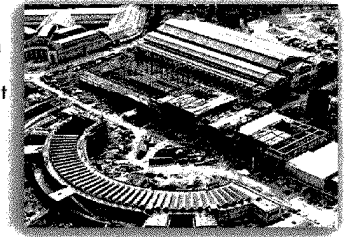
I COSTRUTTORI, com'è noto, affidano la difesa del loro progetto non solo alla qualità architettonica («firme» del calibro di Daniel Libeskind, Zaha Hadid, Arata Isozaki e Pier Paolo Maggiore non si mettono in discussione quanto a ecocompatibilità dei grattacieli finora scaturiti dalla loro matita) ma pure alla circostanza che, una volta ultimato, il nuovo quartiere comprenderà un milione di metri cubi di edifici (51% riservato alla residenza, 49% al terziario). Una cubatura, quindi, inferiore rispetto ai 2,5 milioni di metri attualmente occupati da padiglioni e uffici della Fiera.

L'AREA (365.000 METRI QUADRI) oggetto della riqualificazione di Citylife si estende nel perimetro delimitato a sud dalle piazze Amendola e Giulio Cesare, a est da piazza VI Febbraio, a ovest da piazzale Arduino e a nord da largo Domodossola. Un parco, il Museo del design, un centro per l'infanzia e la fermata della Grande Cinque dovrebbero impreziosire l'offerta di Citylife. Prezzi degli appartamenti in costruzione? Ancora top secret ma c'è già chi mormora di 15.000 euro al metro quadro per gli spazi di rappresentanza e gli uffici ospitati dai tre grattacieli. «Griffati» ma senza ferro autarchico.

C.D.

LA STORIA

- **1923** Si acquisisce l'area della Piazza delle Armi realizzando i primi padiglioni, fra cui il Palazzo dello Sport e le due Palazzine degli Orazi
- **1927** Vengono realizzati interventi prestigiosi come la costruzione del padiglione per l'Industria Grafica e Libreria
- **1943** Causa bombardamenti l'intero complesso risulta danneggiato per il 70 per cento
- **1946** La Fiera riesce ad ottenere un mutuo ipotecario dall'IMI che le permetterà di avviare celermente la ricostruzione. L'inaugurazione avverrà solo il 12 settembre
- **1986** Nasce la Grande Fiera d'Aprile che sostituisce la Campionaria
- **1990** Si tiene la sessantottesima e ultima edizione della Grande Fiera d'Aprile
- **2004** L'area della Vecchia Fiera viene ceduta dalla Fondazione a Citylife per 521 milioni di euro

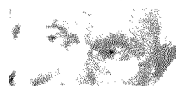


PARLA IL FIGLIO DI GIO,

Giulio Ponti: stop

«Sbagliato riqualificare non

LA FRASE



«Alla Bicocca e al Portello sono state risparmiate dalla demolizione strutture capaci di rievocare la storia delle aree. Qui costruiranno grattacieli estranei a Milano»

di CORRADO DRAGOTTO

— MILANO —

TUTTA sbagliata, tutta da rifare la riqualificazione della Vecchia Fiera. Perché viziosa, secondo il sessantottenne Giulio Ponti, apprezzato architetto e figlio dell'artefice del Pirellone Gio, «da un peccato originale» e dal mancato rispetto di diversi dei «dieci comandamenti» da rispettare negli interventi urbanistici.

Architetto, il peccato originale da lei tirato in ballo è così grave da giustificare lo stop alla demolizione del quartiere espositivo invocato, di recente, da alcuni comitati di residenti?

«Rispondo con due auspici. Il primo? Mi auguro che i ricorsi avverso il progetto di Citylife presentati dalle associazioni dei cittadini vengano accolti dal Tar. Il secondo? Spero che i legali contattati dai comitati dei residenti riescano a richiamare l'attenzione dei magistrati amministrativi sul tema della correttezza sostanziale e non formale nelle procedure dei concorsi di architettura».

Sempre ricollegandosi al parallelo con il peccato originale, sembra di intuire, quindi, che lei abbia individuato la presenza di un verme nella mela della gara bandita dall'ex proprietaria dell'area Fondazione Fiera. È così?

«Sì. Tutta questa vicenda, caratterizzata anche un infelice tentativo dei costruttori di sostenere l'assistenza di una linea

di continuità tra il Pirellone e i tre grattacieli disegnati da Daniel Libeskind, Zaha Hadid e Arata Isozaki, per altro del tutto estranei alla tradizione architettonica milanese, nasce dal concorso con incorporato

L'APPUNTO
«Poca qualità nella commissione che ha giudicato vincitrice Citylife»

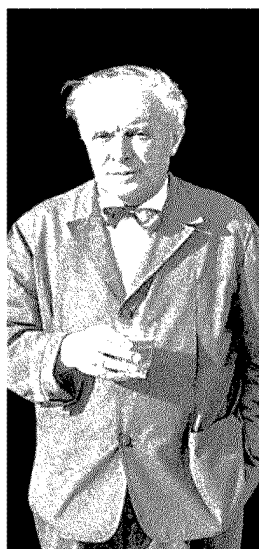
acquisto dell'area (521 milioni di euro, ndr.) bandito da Fondazione Fiera. Intendiamoci: formalmente le procedure seguite risultano a prova di bomba. Tuttavia, se andassimo a soffermarci sulla "sostanza" della gara, scopriremmo che la commissione aggiudicatrice era composta da autorevoli personaggi come il preside della facoltà di Ingegneria ma privi di esperienze progettuali dirette. Va da sé che la scelta di aggiudicare il concorso a Citylife sia scaturita da valutazioni legate a mille logiche ma non a quella, fondamentale, della qualità architettonica».

E, dopo il peccato capitale, ci sarebbero i «comandamenti non rispettati». Vuole passarli in rassegna?

«La cosa più assurda è che i progettisti abbiano deciso di non lasciare alcuna traccia del vecchio quartiere espositivo e di cancellare con le ruspe ottant'anni di storia. In altri grandi interventi urbanistici più o meno riusciti s'è stabilito, al contrario, di risparmiare dalla demolizione strutture capaci di rievocare la vecchia destinazione d'uso delle aree interessate da riqualificazione. Mi riferisco, in particolare, alla ciminiera inserita nel vetro da Vittorio Gregotti alla Bicocca



Uno stand dell'ultima Fiera dell'Artigianato



LA TABELLA DI MARCIA

2007

Gennaio: apre il cantiere e partono le demolizioni dei padiglioni della Vecchia Fiera. Ci vorranno almeno 15 mesi per sgomberare tutta l'area di 365.000 mq

Aprile: dopo i sondaggi geognostici e le analisi di laboratorio, se necessario sarà redatto un progetto di bonifica

Maggio: il tavolo istituito tra Comune e proprietà per studiare modifiche al progetto deve arrivare a un accordo

Estate 2007: proseguono le demolizioni e iniziano i primi scavi



2008

Iniziano le costruzioni dei nuovi palazzi: **tra il 2008 e il 2012** le aree sud, **tra il 2009 e il 2013** l'area centrale e orientale con i tre grattacieli, **tra il 2011 e il 2014** le aree nord e ovest

2010-2011

Arrivano i primi abitanti del quartiere nei palazzi disegnati da Daniel Libeskind sul versante sud est dell'area

2012

Chiusura del cantiere. Tutto il quartiere dovrà essere pronto per i nuovi 3.500 abitanti e 3.500 lavoratori previsti ogni giorno negli uffici

L'ARCHITETTO DEL PIRELLONE

alle ruspe in Fiera

«lasciando traccia del vecchio quartiere»

e all'ingresso dell'Alfa Romeo preservato dagli architetti del Portello. In Fiera, invece, non rimarrà in piedi niente a testimoniare il passato del polo espositivo simbolo della ripresa economica italiana e della Campionaria. Ma pure questa inosservanza del "comandamento" progettuale di richiamare l'antica destinazione d'uso di un'area è connessa al peccato originale. Possibile, infatti, che, già a livello di bando, non sia stato prevista la salvaguardia di qualche edificio in grado di trasmettere una sensazione di eredità?».

Magari del Padiglione dell'industria grafica e libraria realizzato nel '27 da suo padre in sinergia con il collega Lancia?

«Non posso affermare che quel padiglione, certo di pregio, avrebbe evocato con efficacia il passato del quartiere espositivo. Anzi, dimentichiamo quell'edificio e continuiamo a ragionare su un progetto che, se sviluppato come desidera Citylife, non solo non riqualificherà l'area ma ci costringe-

rà per decenni a piangere sugli errori compiuti».

D'accordo. Ma se è vero che la sua idiosincrasia per Citylife non poggia su delusioni personali lo è altrettanto che la settimana prossima apriranno i cantieri. Più che di fermare le ruspe ora si tratta di modificare il progetto. Non crede?

«Sì. Ho letto che il Comune, guarda caso dopo la firma delle convenzioni con i costruttori, ha istituito un tavolo con l'obiettivo di armonizzare nel progetto la fermata della Grande Cinque fissata sotto le torri di Libeskind, Hadid e Isozaki. E ho sentito pure che Citylife accetta di concertare alcune varianti con Palazzo Marino e non con i comitati dei residenti. Ebbene, a mio avviso, la stazione della metropolitana, fatto imprevisto, deve diventare l'occasione per bandire un nuovo concorso di architettura. Questa volta più all'insegna della correttezza sostanziale che di quella formale».

Figlio d'arte, Giulio Ponti spara a raffica sull'architettura cittadina e confida nel ricorso al Tar fatto dalle associazioni dei residenti

Condannati pure gli edifici firmati

— MILANO —

NEPPURE IL PADIGLIONE dell'industria grafica e libraria realizzato da Gio Ponti nel '27 sarà risparmiato dalle demolizioni di edifici che, nei prossimi mesi, interesseranno l'area della Vecchia Fiera. Nessun vincolo architettonico, comunque, preserva questo padiglione firmato.

